La «*mala ventura*» di Secondo Galoppo. Nascita e fallimento di un'impresa nella prima industrializzazione a Barriera di Lanzo

di Roberto Orlandini e Valter Rodriquez

1. L'opificio dei Galoppo in Barriera di Lanzo

Quando, nel 1869, decidono di aprire uno stabilimento a Torino, i Galoppo, originari della Valle di Mosso e attivi nella tessitura artigianale fin dalla fine del '700, sono un'affermata famiglia della cosiddetta "aristocrazia laniera" del Biellese[1], titolare di diversi stabilimenti, come quelli di Antonio e Giobatta a Pianezze e a Vallemosso[2], quello "meccanizzato" di Giuseppe e figli a Veglio[3], e quello a Chiavazza, nelle vicinanze di Biella[4].

Alla metà dell'Ottocento i Galoppo hanno anche un'attività a Torino, cioè una «*grossa casa commerciale*»[5] con alcuni punti vendita - come quello di Giuseppe Galoppo segnalato nel 1852 in contrada Gallo e quello dei fratelli Galoppo segnalato nel 1860 in via S. Tommaso[6] - che servono allo smercio di parte della produzione degli stabilimenti del Biellese su un mercato reso particolarmente fiorente dalla fase di sviluppo che Torino sta vivendo e dal suo ruolo di capitale, che assicura la presenza di un nutrito apparato burocratico e amministrativo che contribuisce a fare dell'abbiglia-

---

[1] QUAZZA G., 1961, pp. 14; CASTRONOVO V., 1964, pp. 163-165, 215
[2] CASTRONOVO V., 1964, p. 164
[3] QUAZZA G., 1961, p. 54
[4] RAMELLA F., 1983, p. 11
[5] CASTRONOVO V., 1964, p. 164
[6] *Guida di Torino*, 1852, p. 16 e 1860, p. 14

mento uno dei maggiori settori produttivi torinesi[7].

E solo, però, alla fine degli anni '60, mentre l'opificio di Veglio risulta inattivo, quello di Mosso Valle Inferiore affittato e la manifattura di Vallemosso venduta, che i Galoppo decidono di spostare la produzione a Torino[8].

Sulle motivazioni di questo spostamento non possiamo che avanzare delle ipotesi ma è probabile che esso derivi dalla valutazione che un progetto ambizioso com'è quello dei Galoppo, possa trovare condizioni più favorevoli a Torino piuttosto che a Biella. Nel Biellese la diffusione dell'uso del telaio domestico e le tradizioni artigianali della tessitura, in particolare per la produzione della lana, sono radicate fin dal Settecento e la trasmissione del mestiere, che avviene da una generazione all'altra in famiglie nelle quali il lavoro al telaio si abbina a quello in campagna, offre la costante disponibilità di manodopera specializzata.

Il successivo processo di accentramento e di meccanizzazione della produzione, che a metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento può dirsi compiuto per tutte le fasi di lavorazione fatta eccezione per la tessitura[9], fa sì che l'apporto del lavoro agricolo sul bilancio familiare diminuisca a favore di quello del lavoro di fabbrica, così che gli effetti della discrezionalità al licenziamento delle maestranze da parte dei datori di lavoro, non sono più compensati dall'alternanza del lavoro della campagna con quello della fabbrica. Si assiste dunque ad un'accentuata conflittualità operaia per la difesa del "proprio mestiere"[10] e del potere di acquisto dei salari che porterà, dall'estate del 1854, ad agitazioni - come quelle in valle Mosso o quella all'opificio

[7] GABERT P., 1964, p. 74

[8] QUAZZA G., 1961, pp. 58-9; CASTRONOVO V., 1964, pp. 72 e 127; CASTRONOVO V., 1966, p. 815

[9] RAMELLA F., 1983, pp. 13-14

[10] *Ibidem* e CASTRONOVO V., 1964, pp. 229-233

Galoppo di Chiavazza[11] che accompagneranno il processo di sostituzione del telaio a mano con quello meccanico fino agli scioperi del 1877[12].

Non è azzardato quindi pensare che ad indurre i Galoppo a trasferirsi siano l'intenzione di evitare la conflittualità operaia del Biellese e la previsione di una situazione più favorevole a Torino, città non ancora industriale e che, peraltro, offre alcuni vantaggi derivanti dalla sforzo di riconversione economica favorita dal Governo per compensare la perdita del ruolo di capitale[13].

Certo è che i Galoppo sono interessati all'utilizzo del canale Ceronda tanto che il 10 marzo 1869, quando la costruzione del canale non ha ancora avuto inizio, essi hanno già intavolato trattative con la Giunta Municipale di Torino per impiantare *«un grande opifizio per filatura e tessitura di lana, cotone e canapa»,* per il quale richiedono l'uso di forza motrice per trecento cavalli e un contributo per l'acquisto di un terreno di 19.400 metri quadrati[14] che in precedenza era parte del podere della cascina' Grangetta, posto *«fuori dalla linea daziaria nell'angolo fra la strada provinciale di Lanzo e quella di circonvallazione daziaria»*[15]. Oltre allo sfruttamento del salto d'acqua del ramo sinistro del canale Ceronda[16] il sito, trovandosi all'esterno della cinta daziaria, presenta il vantaggio dell'esenzione dal dazio che significa minori prezzi delle materie prime, minor costo della vita e manodopera più a buon mercato.

---

[11] CASTRONOVO V., 1964, p. 164; RAMELLA F., 1983, pp. 5-25 e 152-160

[12] RAMELLA F., 1983, pp. 242 e segg.

[13] BARICCO P., 1869, pp.289-91; GRIBAUDI, p. 30; *Vie d'acqua...*, 1980, pp. 39-43

[14] FRISA A., 1990, *p.* 184-5; BIANCO B., FRISA A., 1981, p. 242; Archivio di Stato di Torino, Ministero delle Finanze, Catasto Rabbini, 1866; *Pianta di Torino in cromografia [...],* 1882, disegnatore C. Marchisio, litografia B. Marchisio e figli

[15] *Atti del Municipio di Torino,* 1869, p. 282

[16] BIANCO B., FRISA A., 1981, p. 237

L'opificio alla Barriera di Lanzo al quale, probabilmente, partecipano in società i fratelli Secondo, Giuseppe, Antonio e Giovanni Battista, è progettato all'insegna delle innovazioni tecnologiche[17]: si prevede di munirlo, su modello di quelli francesi e belgi, dei *«migliori sistemi meccanici»;* la forza motrice disponibile è di trecento cavalli dinamici che corrispondono a duecento effettivi, e in esso vi è *«tutto il necessario»* per *«impiegare mille operai»* e per far lavorare trecento telai, di cui la maggior parte meccanici[18].

2. Le *dichiarazioni di Secondo Galoppo al Comitato dell'Inchiesta Industriale*

Il 29 maggio 1870 un Regio Decreto istituisce il *«Comitato dell'Inchiesta Industriale»* che ha il compito di condurre, per conto del Parlamento, un'indagine sulle difficoltà che in Italia si frappongono *«alla formazione di un'economia industriale di tipo europeo»*[19]. Il lavoro del Comitato, che si svolge tra l'estate del 1871 e l'inverno del 1873, si basa, oltre che su questionari e ricognizioni nelle più importanti città italiane, su *«interrogatori orali»* ad operatori dei diversi settori industriali, che si rivelano particolarmente efficaci per evidenziare *«crudamente»* le reali situazioni esaminate[20].

Un esempio di tale efficacia è fornito *«dall'interrogatorio»* sostenuto a Torino il 20 ottobre 1872 da Secondo Galoppo il quale, come dirà l'interrogante, il senatore Alessandro Rossi anche lui in-

[17] CASTRONOVO V., 1964, p. 68-9, n 1

[18] *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874)* (d'ora in poi *Atti del Comitato), Deposizioni orali,* adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Secondo Galoppo, vol. IV, cat. 8 §1, 2 e 3, p. 1

[19] PARRILLO F., 1984-1987

[20] *Ibidem*

dustriale laniero[21], *«avendo impiantato una fabbrica con i migliori sistemi meccanici, e quindi eguale a quelle estere, potrà comunicare al Comitato parecchie notizie interessanti».*

Come molti degli industriali sentiti dal Comitato, Galoppo mette in evidenza le difficoltà incontrate nella sua attività[22]: i trasporti carenti e costosi; la mancanza in Italia di opifici specializzati nella riparazione dei macchinari; il prezzo elevato del combustibile; le difficoltà a reperire capitali per i quali gli industriali italiani devono, come dice Galoppo, *«poggiarsi sulle proprie risorse soltanto»* mentre *«altrove i capitalisti aiutano e si associano con gli industriali».*

Vi sono poi i problemi della sfera politica e. amministrativa: se il *«dazio consumo»* non preoccupa Galoppo in quanto il suo stabilimento è *«fuori della cinta daziaria»,* vi sono però lamentele sulla regolamentazione doganale e delle gare d'appalto statali, in particolare quelle per la fornitura di vestiario militare, e problemi nei rapporti tra aziende e agenti del fisco, criticati da Galoppo che è stato tassato su un profitto annuo presunto di 200.000 lire, molto superiore a quello effettivo.

Per quanto concerne la forza motrice Galoppo afferma che l'industria del nord Italia si trova in migliori condizioni rispetto a quelle estere, perché *«abbiamo l'acqua abbondante»,* ma, rispondendo ad una domanda di Rossi, fa presente che *«quanto alla forza motrice che ella assicura aver io a buone condizioni»* questa, a Torino, gli viene a costare più di quanto gli costasse a Valle Mosso;

---

[21] Senatore del regno e industriale di Schio, Rossi è *«Sostenitore in economia dell'ideologia corporativo-protezionista, ma fiero avversario di ogni intervento legislativo a protezione del lavoro»;* pochi anni dopo polemizzerà sovente con Luigi Luzzati, vicepresidente, ideatore e animatore del Comitato Industriale, sul tema di una legislazione di protezione del lavoro infantile, BALLESTRERO M.V., LEVRERO R., 1979, p. 50

[22] Tutte le seguenti citazioni di Galoppo sono tratte da *Atti del Comitato, Deposizioni orali,* adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Secondo Galoppo, vol. IV, cat. 8 § 1, 2 e 3, pp. 1-3

inoltre l'approvvigionamento dal Ceronda, indispensabile per il funzionamento dei telai meccanici su cui punta Galoppo, non è regolare, tanto che, riferendosi all'anno precedente, l'industriale biellese parla di 4 o 5 mesi in cui l'acqua è stata quasi del tutto *«mancante»*.

Il problema che però Galoppo indica come causa principale della scarsa produttività del suo stabilimento è quello della manodopera, sul quale egli si sofferma con un'insistenza che induce Rossi a chiudere questa parte della conversazione con un secco: *«È un fatto che quando s'impianta un nuovo e grande stabilimento si ha difficoltà a trovare gli operai necessari»*.

3. Il problema della manodopera

Nella sua testimonianza Galoppo afferma che dopo due anni e mezzo dall'avvio dell'attività *«Più di 2.400 operai sono entrati [...] nel mio stabilimento: essi hanno lavorato qualche giorno e poi sono andati via»*. Galoppo esclude che tale turn over derivi dal trattamento economico nella sua fabbrica; seppure sia difficile trovare un industriale che definisca bassi i salari dei suoi dipendenti, a questa affermazione può riconoscersi attendibilità in quanto è ipotizzabile che da parte di Galoppo vi sia una certa disponibilità in fatto di retribuzioni, visto che il suo problema è una fabbrica che lavora molto al di sotto delle sue potenzialità - *«in due anni e mezzo non ho prodotto neppure quello che avrei dovuto produrre in un anno soltanto»* - e dunque è molto alto *«l'interesse del capitale inoperoso»*.

Rispetto ai salari che egli offre, Galoppo fa due osservazioni: dice che il problema di reperire manodopera deriva anche dal fatto di essere *«impossibilitato ad aumentare il salario»*, perché altrimenti non potrebbe *«sostenere la concorrenza»*, ma dice anche che il forte turn over si verifica *«non già perché i salari sieno bassi»*.

Per comprendere queste affermazioni, che possono apparire contradditorie, bisogna fare alcune precisazioni.

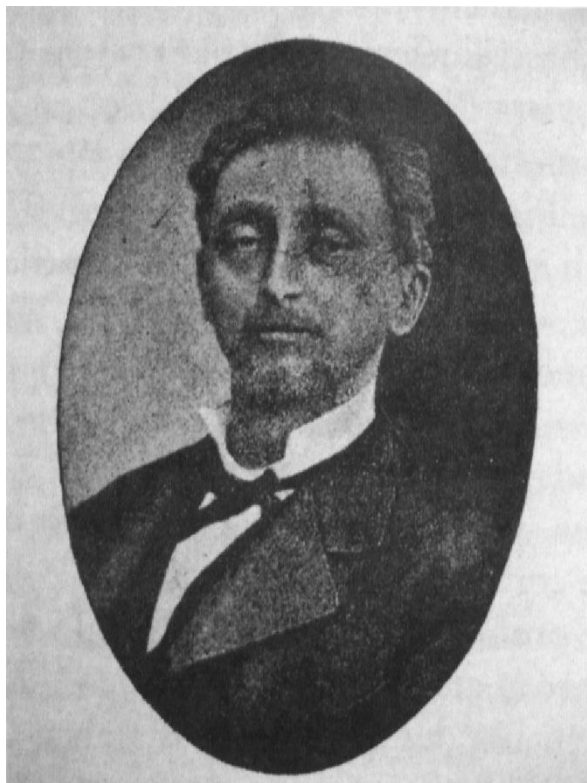
La prima è che Galoppo si riferisce ad un salario che deriva da un lavoro a cottimo, infatti egli dice che per la tessitura a mano «*si paga da 45 fino a 50 centesimi per ogni mille colpi*» mentre «*per la tessitura meccanica si calcola la metà*»*;* dunque il salario mensile è legato ·alla produttività dell'operaio che può avere convenienza a lavorare con un tale sistema solo se esperto e abile. La mancanza di manodopera esperta è, però, proprio il problema che Galoppo si trova ad affrontare a Torino; egli infatti dichiara di aver avuto *«la mala ventura*» di stabilirsi in una città *«dove non sono operai abili nell'industria della lana*» e che, mentre le operaie che è stato costretto a far venire da Biella guadagnano da 45 a 50 lire al mese, *«abbiamo qui molte donne che guadagnano appena 75 centesimi al giorno»;* pertanto quando egli sostiene che i salari non sono bassi si riferisce alla paga riconosciuta per *«mille colpi*» che però, vista l'inesperienza degli operai, non può garantire un salario mensile soddisfacente.

Al problema dell'impreparazione della manodopera torinese Galoppo tenta di rispondere rivolgendosi a quella della zona da cui proviene che, come abbiamo visto, ha una lunga tradizione nella lavorazione tessile; egli dice di aver fatto «*venire operaie da Biella, ove il telaio meccanico è molto conosciuto*»*,* che sono quelle operaie che possono guadagnare *«da 45 a 50 lire al mese*».

Questa soluzione, però, si rivelerà più difficile da adottare di quanto sembri e comunque non risolutiva. In primo luogo perché il principale problema di Galoppo è quello di avviare i telai meccanici il lavoro ai quali, come si è visto, è meno retribuito di quello ai telai a mano; dunque uno spostamento a Torino può essere allettante solo per una parte della manodopera biellese, appunto quella che a Biella lavora al telaio meccanico.

Inoltre galoppo, per far venire gente da Biella deve offrire una pa-

ga che, a parità di mansioni, oltre a garantire il salario che gli operai possono ottenere rimanendo nella loro città, ne incentivi lo spostamento e permetta loro, come Galoppo stesso sottolinea, di «*sopportare*» le spese necessarie per vivere a Torino, prima fra le altre quella per l'alloggio che Galoppo tenta di contenere progettando di costruire, accanto alla fabbrica, alcune case per gli operai.

Dunque dover richiamare manodopera da fuori Torino fa sì che Galoppo si trovi svantaggiato rispetto alla concorrenza interna proprio su ciò che rappresenta un punto di vantaggio su quella estera, cioè il costo della manodopera che, come rileva il Comitato, in Italia è più basso rispetto ad altri paesi nonostante gli aumenti salaria-

Ritratto di Secondo Galoppo (da Ormezzano V., 1988, *Il biellese ed il suo sviluppo industriale,* Torino)

li dell'ultimo decennio che si valuta vadano dal 10 al 20%[23]. Questo problema rende dunque improbabile che Galoppo facendo venire gente da fuori, possa coprire completamente il suo fabbisogno di manodopera: infatti egli, subito dopo aver accennato a questo tentativo e all'impossibilità di aumentare la paga, aggiunge: «sicché avviene che nel mio stabilimento lavorano soltanto 140 telai, mentre tengo tutto il necessario per farne lavorare 300».

Un'altra soluzione che Galoppo, seppure non la citi esplicitamente ma visti alcuni accenni del suo discorso, sembra tentare è quella di utilizzare le operaie biellesi, oltre che direttamente nella produzione, come istruttrici delle inesperte colleghe torinesi soprattutto per il lavoro ai telai meccanici decisivi per il buon andamento di un grande stabilimento ad alta meccanizzazione. Se però, per Galoppo, i telai meccanici rappresentano la risorsa di maggiore potenzialità, nel contempo sono anche il maggior problema. Il lavoro al telaio meccanico sembra essere infatti più complesso rispetto a quello a mano: quando il commissario chiede a Galoppo se per il telaio meccanico è necessario «un operaio molto più istruito» che per quello a mano, egli risponde «non tanto» ma, in un precedente passaggio del suo discorso, dice anche che dei telai meccanici «è di non poca difficoltà l'impararne il maneggio».

Queste affermazioni, che possono apparire anch'esse contraddittorie, probabilmente vanno interpretate così: per operai che non abbiano alcuna esperienza in questo lavoro il telaio meccanico è più difficile di quello a mano, ma operai che sappiano usare il telaio a mano possono impiegare poco tempo ad imparare ad usare anche quello meccanico; il problema però, per Galoppo, è che a Torino egli non riesce a trovare né gli uni né gli altri. Egli si ritrova, così, non tanto a dover modificare abitudini e conoscenze profes-

---

[23] *Atti del Comitato, Riassunti delle deposizioni orali e scritte,* Volume VI, Categoria 2 § 3 - Categ. 7 § 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 (Lana), p. 7

sionali ma a dover formare dal nulla persone che non hanno alcuna esperienza di lavoro in un lanificio e che, come rileva il Comitato, per diventare abili tessitori o filatori necessitano di un apprendistato di circa due anni[24].

A questo punto è ben comprensibile la preoccupazione, quasi l'ansia, che traspare nella relazione di Galoppo rispetto al problema della manodopera: egli voleva impiantare una fabbrica altamente meccanizzata e invece si ritrova uno stabilimento che lavora solo parzialmente, si basa sui telai a mano e ha una manodopera che gli costa più di quanto gli sarebbe costata a Biella.

Galoppo, che deve affrontare da solo e partendo da zero il problema della formazione professionale - visto che, come dice un altro imprenditore sentito dal Comitato, «*gli operai non crescono come funghi*»[25] - afferma che il suo *«grande errore»* è quello di aver voluto impiantare un grande stabilimento ad imitazione dei suoi concorrenti esteri *«tutto ad un tratto»,* e ritiene che quello che ha fatto in due anni avrebbe dovuto farlo in dieci: *«allora forse avrei avuto un resultato migliore».*

In un tempo più lungo sul quale distribuire gli investimenti, Galoppo avrebbe potuto affrontare meglio e con minori oneri il problema della formazione e avrebbe potuto semmai contare sulla presenza a Torino di altre industrie, il che avrebbe garantito un bacino di manodopera di una certa consistenza e di una certa esperienza formatasi anche in altri opifici.

I problemi che la manodopera torinese pone a Galoppo però non finiscono qui. A più di due anni dall'inizio della sua impresa lo sforzo di formare personale qualche risultato avrebbe dovuto darlo;

---

[24] *Atti del Comitato, Riassunti delle deposizioni orali e scritte,* Volume VI, Categoria 2 § 3 - Categ. 7 § 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 (Lana), p. 6

[25] *Atti del Comitato, Deposizioni orali,* adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Gio. Battista Tasca, vol. IV, Categoria 6 § 3 (Tessitura della seta), p. .3

invece Galoppo si trova ancora a dover denunciare l'intenso turn over da cui partono il suo ragionamento e le sue lamentele. Il motivo di questa mancanza di risultati Galoppo lo esprime nella sintesi che fa dell'atteggiamento degli operai torinesi con il quale spiega fondamentalmente quello che gli è successo: *«Tutto ciò perché non sono affatto disciplinati»*.

4. La manodopera femminile

Le affermazioni di Galoppo trovano conferma in quanto sappiamo della struttura produttiva torinese di quel periodo. Torino ha una tradizione consolidata soltanto per la produzione serica[26] e le sue attività manifatturiere, ad eccezione delle industrie di Stato, l'Arsenale Militare e la Manifattura Tabacchi - le uniche a potersi definire industriali soprattutto per la continuità di lavoro - risultano frantumate nella struttura pulviscolare del lavoro artigiano[27] e dunque il bacino di manodopera specializzata, oltre ad essere ristretto, è incline ad una flessibilità in cui l'alternanza con altri lavori è fatto consueto e i sistemi di lavoro e la disciplina assai meno rigidi rispetto a quelli richiesti nella fabbrica[28].

Probabilmente è a questo problema che si riferisce Galoppo quando giudica indisciplinati gli operai torinesi, contro i quali si infrangono i tentativi di fornire loro una formazione professionale e la cui permanenza presso l'opificio è addirittura di *«qualche giorno»*, cioè un periodo talmente ridotto da non poter essere spiegato con altri impegni stagionali, come ad esempio i lavori agricoli, ma sembra essere la permanenza appena necessaria a capire che le condizioni lavorative non rispondono a nessuna aspettativa

---

[26] PALMUCCI QUAGLINO L., 1992, pp. 203-247

[27] GABERT P., 1964, p. 74; JALLA D., MUSSO S., 1981, p. 18-9

[28] JALLA D., MUSSO S., 1981, p. 79

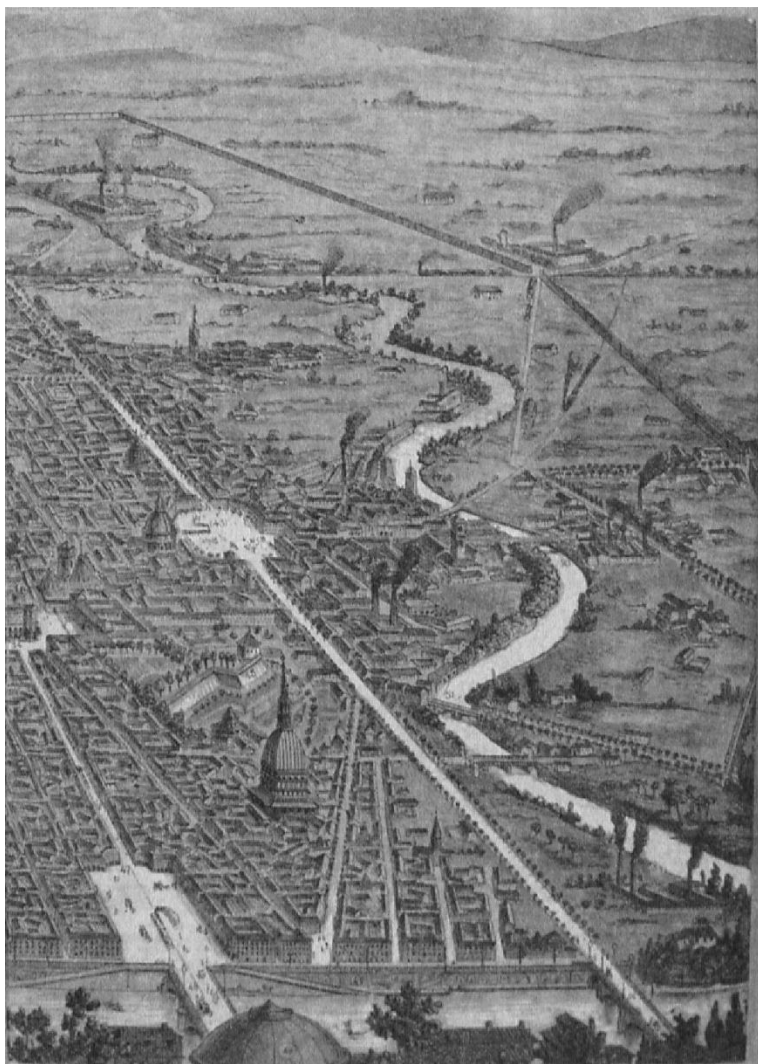
o esigenza di chi le prova. Questo problema è tanto più grave in quanto, come sottolinea Galoppo, *«la nostra industria richiede nella massima parte l'opera della donna»* sulla quale probabilmente Galoppo punta per i telai automatici ai quali, almeno giudicando da quanto accade nella lavorazione della seta, possono lavorare *«anche operai più gracili e attempati e le donne»*[29]. Galoppo fa un riferimento preciso alla situazione del mercato del lavoro femminile quando, parlando di questa manodopera, dice che *«da noi non si può avere così facilmente, non già perché i salari sieno bassi, ma perché la donna da noi trova lavoro da per tutto»*. Bisogna soffermarsi su questa affermazione proprio perché tanto precisa, il che non significa che vada presa in senso letterale, quanto sintetica.

Se guardiamo ai dati del censimento del 1871 relativi alle zone di Lucento e Madonna di Campagna, sulle quali è stato approfondito lo studio e che peraltro sono vicine alla fabbrica dei Galoppo, osserviamo che le donne che lavorano nei settori non agricoli sono a Lucento il 20% e a Madonna di Campagna il 28% delle occupate; percentuali alte rispetto al censimento del 1857 ma che denotano che la presenza delle donne nei settori artigianale e industriale, comprensivi dell'edilizia e della Manifattura Tabacchi, quest'ultima a prevalente manodopera femminile, sia ancora *«poco significativa»*[30].

Il settore che assorbe il grosso della manodopera femminile rimane dunque l'agricoltura: le donne che vi lavorano nel 1871 sono a Lucento l’80% delle occupate e a Madonna di Campagna il 72%. Dunque un primo motivo delle difficoltà di Galoppo nel trovare donne disponibili ad entrare nel suo stabilimento è l’impegno in lavori agricoli che, come anche quelli nel settore terziario di cui non

---

[29] *Atti del Comitato, Deposizioni orali*, adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Gio. Battista Tasca, vol. IV, Categoria 6 § 3 (Tessitura della seta), p. 2

[30] *Atti del Comitato, Deposizioni orali*, adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Gio. Battista Tasca, vol. IV, Categoria 6 § 3 (Tessitura della seta), p. 2

Stabili enti lungo il corso della Dora. In alto a destra, appena fuori dalla cinta daziaria, si vede l'opificio corrispondente al lanificio Galoppo (particolare da *Panorama della Città di Torino*. Litografia di Luigi Giani, 1898, ASCT, Collezione Simeom, D 233)

abbiamo dati specifici, si differenziano dal lavoro di fabbrica per la minore rigidità degli orari.

Abbiamo però osservato che le dichiarazioni di Galoppo fanno pensare ad una ritrosia ad entrare nella sua fabbrica addirittura superiore a quella dettata dalla stagionalità del lavoro in agricoltura, e rimane pur sempre da considerare che Galoppo, seppure in una relazione verbale che quindi può presentare sintesi fuorvianti, accenna precisamente ad una rigidità del mercato del lavoro femminile provocata dal fatto che, egli dice, le donne trovano lavoro *«da per tutto»*. Evidentemente la frase va considerata come l'interpretazione di una situazione nella quale, per le donne, non è che siano aperte occasioni occupazionali in tutti i settori produttivi, ma nella quale, invece, esse trovano lavoro compatibilmente con quelle che sono le esigenze legate alla loro condizione più complessiva.

Una condizione che spinge alla ricerca di un impegno lavorativo flessibile sia le donne che appartengono a famiglie legate al settore *«agricolo-manifatturiero* , nel quale l'impegno lavorativo è diviso tra i vari componenti il nucleo familiare ma permette una flessibilità necessaria allo svolgimento degli impegni domestici, sia le donne che appartengono a famiglie legate al settore industriale, ancora minoritario, nel quale la minore compatibilità tra il lavoro di fabbrica e gli impegni domestici, si accompagna a maggiori salari dei maschi occupati nell'industria, con il relativo maggior benessere familiare che deprime la disponibilità delle donne, in particolare di quelle sposate, a occuparsi nel settore industriale. Quello che è certo è che i dati del censimento del 1871 nelle zone circostanti la fabbrica, rispetto al 1857 registrano una diminuzione dell'occupazione femminile[31] e un numero esiguo di occupati nella Galoppo. A Madonna di Campagna coloro che presumibilmente lavorano presso Galoppo sono 10 operai, di cui 8 donne, occupati

[31] A Lucento scende dal 54 al 45% e a Madonna di Campagna, per la quale non vi sono i dati del 1857, nel 1871 è il 35%, *Ibidem*

nella fabbricazione di panni di lana a cui, forse, vanno aggiunti altre 8 persone, di cui 5 donne, che fanno i lavandai ma che nel censimento vengono definiti non *«addetti»,* come solitamente accade per gli occupati nei servizi, bensì *«operai»*[32]*;* vi sono poi 12 donne *«filanti in lana»,* sempre di Madonna di Campagna, per le quali è stato ipotizzato che lavorino per la Galoppo ma a domicilio[33].

Galoppo, nella sua relazione, non fa riferimento a questo sistema di lavoro; sappiamo, però, che la cosiddetta *«industria domestica»*[34] è ancora abbastanza diffusa, come indica, almeno per quanto concerne la lavorazione della seta, la testimonianza di Giovanni Battista Tasca, un industriale di Borgo Dora sentito dal Comitato lo stesso giorno di Galoppo, che valuta che nella provincia di Torino si possono contare per la lavorazione della seta 300 telai circa, a cui ne vanno aggiunti 120 *«sparsi presso alcuni piccoli fabbricanti, i quali lavorano per loro proprio conto, con telai a mano»*[35]*.*

Inoltre la testimonianza di Tasca, pur non facendo riferimento alla manodopera femminile, fa intravedere come la *«industria domestica»* possa essere una risposta almeno parziale al problema che preoccupa Galoppo, in quanto consente una maggiore flessibilità degli orari ad esempio permettendo un risparmio sui tempi di spostamento; il che, peraltro, è visto con favore da Tasca - che da tempo non ha più telai *«sparsi presso gli operai»* ma sta tentando di reintrodurre questo sistema in *«un paesello»* vicino a Torino - perché *«quando l'operaio lavora in casa, lavora per lo meno due ore di più per giornata»*[36]*.*

---

[32] *Ibidem,* pp. 106-107

[33] *Ibidem,* p. 105

[34] *Atti del Comitato, Deposizioni orali,* adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Gio. Battista Tasca, vol. IV, Categoria 6 § 3 (Tessitura della seta}, p. l

[35] *Ibidem,* p. 2

[36] *Ibidem,* pp. 1-2

L'opificio dei Galoppo, ancora attivo nel 1879[37] quando prende avvio l'urbanizzazione della zona circostante la fabbrica attraverso la lottizzazione dei poderi agricoli[38] chiude definitivamente nel 1881 e un anno dopo lo stabile viene ceduto alla *Società Anonima Italiana Ausiliare di tranvie, strade ferrate e lavori pubblici*[39], che lo occuperà per circa sette anni per poi cederlo alle Officine Savigliano[40]. Dopo la chiusura dello stabilimento, della famiglia Galoppo a Torino non si trova più traccia mentre, nel 1870, risulta in attività una fabbrica di panni lana a Biella, nel quartiere Rossignasco, intestata alla ditta Antonio Galoppo e Fratelli[41].

Si chiude così una vicenda che, oltre al problema della manodopera, ne richiama altri che caratterizzano un momento di transizione del sistema produttivo italiano alle prese con mutamenti di portata interna e internazionale.

Ad esempio l'unificazione nazionale rispetto alla quale è interessante quanto dice il già citato Tasca, il quale afferma che l'industria italiana è ancora influenzata dalla situazione preunitaria quando le barriere doganali che si trovavano *«ad ogni tratto»*, costringevano gli industriali *«a fare di tutto [...] articoli da 40 centesimi fino a 40 franchi la pezza»* per servire clienti che non potevano andare *«all'estero»* per fare piccoli acquisti[42].

Un fatto che ha inciso nel determinare l'organizzazione della produzione ma anche la mentalità degli imprenditori italiani che, secondo

---

[37] *Guida di Torino*, 1879, p. 40

[38] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Nascita di nuove ...*, p. 126

[39] BIANCO B., FRISA A., 1981, p. 242

[40] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Nascita di nuove ...*, p. 128

[41] VALZ BLIN R., 1966, p. 165

[42] *Atti del Comitato, Deposizioni orali*, adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Gio. Battista Tasca, vol. IV, Categoria 6 § 3 (Tessitura della seta), pp. 5, 6

il Comitato, conservano *«l'abitudine [...] di mettersi essi stessi in diretto commercio coi consumatori al minuto»* e di cui Galoppo, ironia della sorte per lui che voleva impiantare una grande industria moderna, è indicato come esempio: *«p. es. il signor Galoppo di Torino vende a questi 1'80p. % del suo prodotto»*[43]. Un'abitudine che frena la modernizzazione del sistema produttivo italiano - il *«fabbricare in grande»* e *«la divisione del lavoro»*[44] - così come l'atteggiamento di molti industriali di fronte a problemi come le innovazioni tecnologiche e il rapporto con la manodopera, rispetto ai quali, accanto a coloro che preferirebbero *«pagare salari elevati, ma avere operai che producessero lavoro perfetto»* e che, come Galoppo, puntano sulla meccanizzazione, vi sono coloro che invece *«speculano ancora sul buon mercato de' salari per lavori manuali»* e dichiarano *«bastargli che gli operai sieno sobri»* e non creino *«tumulti»*[45]. Atteggiamenti degli industriali che si affiancano a quelli delle comunità che formano il loro bacino di manodopera, le cui esigenze, come testimonia la vicenda di Galoppo a Barriera di Lanzo, sono tutt'altro che ininfluenti nel determinare i tempi e le forme della trasformazione che caratterizza quel momento.

---

[43] *Atti dei Comitato, Riassunto· delle deposizioni orali e scritte,* Volume VI, Categoria 2 § 3 - Categ. 7 § 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 (Lana), p. 3

[44] *Atti dei Comitato, Deposizioni orali,* adunanza del 20 ottobre 1872, deposizione di Gio. Battista Tasca, vol. IV, Categoria 6 § 3 (Tessitura della seta), pp. 5 e 6

[45] *Atti dei Comitato, Riassunti delle deposizioni orali e scritte,* Volume VI, Categoria 2 § 3 - Categ. 7 § 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 (Lana), pp. 6 e 7

BIBLIOGRAFIA

Atti del Municipio di Torino, Eredi Botta, Torino

Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874), 1984-1987 (ristampa anastatica a cura dell'Archivio storico dell'industria italiana-Le fonti), Analisi, Bologna

BALLESTRERO M. V., LEVRERO R., 1979, *Genocidio perfetto. Industrializzazione e forza lavoro nel Lecchese 1840-1870,* Feltrinelli, Milano

BARICCO P., 1869, *Torino descritta,* G. B. Paravia e comp., Torino

BIANCO B., FRISA A., 1981, *La fonte catastale negli studi sulla formazione dei tessuti urbani: il caso della Barriera di Lanzo a Torino 1870-1920,* in CAROZZI C., GAMBI L. (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli* Angeli, Milano

CASTRONOVO V., 1964, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX,* Ilte, Torino

CASTRONOVO V., 1966, *Il ceto imprenditoriale laniero e cotoniero piemontese,* in «Rivista storica italiana», n. 4

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865-1878)* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998, *Nascita di nuove borgate e inizio di una nuova moralità comunitaria (1879-1889)* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DONVITO A., GARBARINI G., 1984, *Senz'altra formalità che il reciproco pre-avviso. Le officine di Savigliano 1904-1914,* in «Italia contemporanea», n. 157, dicembre 1984

FRISA A., 1990, *La nascita del mercato immobiliare a Torino alla fine dell'800: la grande intermediazione speculativa,* in «Storia urbana», a. 14, n. 50, gen./mar. 1990

GABERT P., 1964, *Turin ville industrielle,* P. U. F., Paris

GRIBAUDI P., 1933, *Sui fattori geografici dello sviluppo industriale di Torino,* in «Torino: rassegna mensile della Città», n. 4, apr. 1933

JALLA D., MUSSO S., 1981, *Territorio, fabbrica e cultura operaia a Torino 1900-1940,* Regione Piemonte (ed. L'Arciere, Cuneo)

PALMUCCI QUAGLINO L., 1992, Lo *spazio del lavoro: filatoi, filande e manifatture da seta a Torino tra Settecento e Ottocento,* in BRACCO G. (a cura di), *Torino sul filo della seta,* Archivio Storico della Città di Torino

PARRILLO F., 1984-1987, Prefazione agli *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874),* Analisi, Bologna

QUAZZA G., 1961, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal1831 al 1861,* Museo Nazionale del Risorgimento, Torino

QUAZZA G., 1967, *Alle origini di Torino industriale,* in «Torino: rivista bimestrale del Comune», n. 1, gen./feb. 1967

RAMELLA F., 1983, *Terra e telai,* Einaudi, Torino

VALZ BLIN R., 1966, *Le comunità di Biella e Andorno,* Centro studi biellesi, Biella

Vie d'acqua minori a Torino, 1980, Città di Torino - Assessorato per l'ecologia e l'igiene urbana QE7, Vallecchi, Firenze